Risposta al «Popolo» sui problemi della scuola

Un ritardo storico

Al nostro editoriale sui problemi della scuola *Il Popolo* ha replicato con un articolo che già nel titolo («Di chi la colpa del tempo perduto?») tradisce il paradosso. I ritardi che si sono «accumulati sulla via delle riforme» non possono — secondo il direttore del quotidiano dc — essere imputati a governo e maggioranza: il PCI non può «eludere le sue responsabilità»; il Parlamento è stato «bloccato» per tre mesi dalle contrapposte opposizioni.

Non vale davvero neppure la pena di ricordare come sin dall'inizio noi comunisti abbiamo scartato e confutato la scelta dell'ostruzionismo contro il decretone o di ribadire come peraltro sia stato proprio il tipo di provvedimento adottato dal governo a suscitare un'aspra opposizione ed anche a favorire manovre *ostruzionistiche*. Son cose queste ormai note e arcinote. Risibile è invece il tentativo del *Popolo* di ridurre la polemica a quel che è accaduto in Parlamento negli ultimi tre mesi. Ma il «ritardo» delle forze di governo è innanzitutto della DC — *anche soltanto noi* scrivevamo nei confronti di esigenze di adeguamento delle strutture materiali della scuola allo sviluppo del Paese e all'aumento della popolazione scolastica — è un ritardo di anni e anni e un «ritardo storico» e se si guarda a tutto l'insieme dei problemi della scuola — problemi non solo di sviluppo materiale, ma di rinnovamento culturale, e di trasformazione democratica della scuola, nella sua organizzazione e nei suoi rapporti con la società — quel che emerge è una carenza profonda di volontà e di forza riformatrice nella DC e nella maggioranza di centro-sinistra.

È davvero comodo sostenere che della mancata riforma della scuola così come di altre mancate riforme sarebbero tutti responsabili, dalla DC al PCI. Ma quella *distinzione — su cui così* spesso si insiste da tante parti — tra maggioranza e opposizione ha un valore oppure non lo ha? Ebbene lo deve avere anche in sede di giudizio sul passato, anche in sede di bilancio delle responsabilità, che non possono essere così disinvoltamente confuse. Della mancata soluzione dei problemi è responsabile chi ha governato. Chi è rimasto all'opposizione può tutt'al più domandarsi — e per la scuola lo abbiamo fatto e lo facciamo — se abbia lottato con sufficiente forza ed efficacia contro governi reattivi ed inetti per imporre una diversa politica, una politica realmente rinnovatrice.

Ne ci si venga a dire che sappiamo solo invocare «la palingenesi», «il mito di nuovi equilibri e di nuovi schieramenti politici». Abbiamo sempre cercato il confronto sui contenuti anche e in particolare sui contenuti della politica scolastica, ma per anni i ministri dc hanno fatto muro continuando a marciare ciecamente su una strada che ha portato all'attuale marasma nella scuola italiana.

E da questo marasma che son venute fuori tutte le proteste, anche le più estreme. La storiella dei comunisti «primi pentiti» e proprio senza sugo sta nella scuola là in altri campi lo incendio e scoppiato per le responsabilità di quelle forze di governo che invece di portare in ogni ambiente aria nuova hanno lasciato arroventarsi sempre più l'atmosfera.

Ma *Il Popolo* e i giornali di destra, sostengono che noi avremmo perlomeno «soffiato sul fuoco». Tranne ad accorgerci adesso del pericolo come avrebbe dimostrato per quel che riguarda gli studenti e la scuola la recente vicenda degli incidenti all'Istituto Castelnuovo di Roma e delle dimissioni del Preside Salinari. È allora è bene esser chiari anche a proposito del movimento studentesco.

Il movimento è esploso nel '68 nelle Università nelle condizioni che sappiamo. Ha colto di sorpresa anche noi. Si è determinata una frattura più o meno netta all'inizio tra quel movimento i partiti di governo ed anche il nostro partito. Noi comunisti abbiamo cercato di capire di cogliere di valorizzare le istanze profonde e le potenzialità positive del nuovo movimento studentesco. Può darsi che non siamo sempre riusciti da allora in poi, a definire bene le nostre posizioni, anche nei loro aspetti necessariamente critici verso quel che di negativo emergeva nella nuova esperienza che larghi strati di studenti venivano facendo. Ma deve essere chiaro che noi comunisti non abbiamo mai voluto e non vogliamo — specie se il movimento degli studenti vogliamo che cresca che si liberi da atteggiamenti che possono condannarlo alla sterilità o peggio ancora farlo cader vittima di giuochi provocatori e di manovre di destra. Non abbiamo certo operato per spingere gli studenti alla paziente fiducia negli strumenti di «riforma» che il governo predispone e cui *Popolo* esalta ma per favorire una maturazione del movimento studentesco — anche se ne è necessario attraverso una differenziazione nel suo seno — che sempre di più ne faccia una forza reale e robusta capace di condurre con intatto slancio e vigore una battaglia per obiettivi positivi concreti radicali di rinnovamento della scuola e della società.

Perciò stiamo combattendo con tanta decisione anche e in particolare sulle colonne dell'*Unità* le posizioni estremiste luddiste di assurda violenza o inconsultamente agitatorie — come quelle a cui ha risposto il Preside Salinari col suo significativo gesto polemico — che ancora attecchiscono tra gli studenti per l'opera di gruppi cosiddetti di sinistra. Questi gruppi fanno il gioco della destra tuttora largamente presente ed attiva della scuola italiana ed anche delle forze moderate. La nostra azione sta dando risultati che è difficile per chiunque negare. Una maturazione, uno sviluppo positivo del movimento studentesco si avvertono chiaramente. Lasciamo perciò al direttore del *Popolo* di invitare all'attesa fiduciosa. Noi comunisti invitiamo gli studenti e i docenti democratici alla lotta organizzata e responsabile spalla a spalla col movimento dei lavoratori per la riforma della scuola e per la trasformazione della società.

Giorgio Napolitano

Entra in crisi la stabilità scandinava di fronte alla crescente spinta di studenti e operai

I confini del "socialismo" svedese

L'esempio dell'albergo cooperativo di Stoccolma - Analisi di un comunista sulle ragioni di una stabilità politica che dura da cinquant'anni - Com'è distribuito il reddito e come vive una famiglia-tipo - Gli scioperi selvaggi degli ultimi mesi e il reale significato del successo elettorale conseguito dal partito comunista - La mobilitazione dei giovani

Dal nostro inviato

STOCCOLMA, *dicembre*

L'ALBERGO Malmen è stato fermato di recente dal nuovo centro commerciale. Si gira attraverso ascensori e collegamenti di gallerie e sopraelevate e un tipico albergo svedese di prima categoria. Nel atrio oltre agli uffici trovate un negozietto di *souvenirs*, una filiale di banca e ancora entrando nel ristorante una *roulette* che se siete fortunati vi restituisce con che avete speso per il pranzo *quattromila lire* se siete fermi. Una cifra interessante porta al *night* e ancora in una sezione della metropolitana. Il *night* è sempre affollato di giovani: dieci corone (1200 lire) per entrare una serie di saloni e salottini tre orchestre una seconda roulette un banco ove una ragazza tira una pallina e guadagni alle carte e consumazione una cifra di mezzo milione mangiando di.

Ma è sorpreso? Avevo sospettato. Ma quando costruì uno dei camerieri a fermarci un momento e a parlare con noi apprendiamo che è Malmen che era per lo stato quel momento un simbolo dell'efficienza capitalistica e in realtà di proprietà di una cooperativa di lavoratori. È giusto dire dunque che questo albergo non è per niente una dimostrazione della superiorità dell'iniziativa privata? Dopo la seduzione dell'efficienza svedese ecco quella del socialismo svedese. Bisogna affrontare il discorso partendo dalle cose concrete dai dati reali incominciando proprio col chiederci che cosa c'è sia di comune tra la cooperazione così come intendiamo noi l'organizzazione come strumento della lotta di classe e questo albergo di Stoccolma col suo atrio pieno di portelli di banca uffici telex tavoli di *roulette* portieri galonati che cosa c'è di socialismo in questa città e in questo paese ove ti sembra sempre di essere — come è stato detto — in un tempio di linee pulite ma fredde con le *lasses* belle sine che ti offrono cibo di plastica.

50 anni di socialdemocrazia

IL primo governo socialdemocratico è stato costituito in Svezia nel 1920 — due anni dopo l'Ottobre — e dal 1936 tutti i primi ministri sono sempre stati socialdemocratici. Dopo cinquant'anni di socialdemocrazia che cosa c'è di socialista in Svezia? Abbiamo posto la questione ad un socialdemocratico di destra ad un socialdemocratico di sinistra e ad un comunista. Ecco le risposte che abbiamo ricevuto.

IL SOCIALDEMOCRATICO DI DESTRA: «In Svezia la scuola è praticamente gratuita dalle elementari all'università. Nelle scuole primarie e nelle medie i libri di testo e il materiale scolastico sono gratuiti così come l'assistenza medica. Fino a sedici anni ogni bambino riceve dallo Stato novecento corone al mese (108 mila lire). Se continua a studiare riceve una borsa di studio. Tutti gli svedesi al compimento del sessantasettesimo anno ricevono una pensione base di ventiseimila quattromila corone all'anno (480 mila lire) più gli assegni per i figli minori più supplementi per la moglie e per l'alloggio più un secondo supplemento proporzionato al numero degli anni di lavoro. Queste le conquiste ottenute dagli svedesi con la socialdemocrazia. Siete d'accordo che non c'è nulla di comune tra i socialdemocratici svedesi e quelli italiani?»

IL SOCIALDEMOCRATICO DI SINISTRA: «La Svezia è un paese capitalistico amministrato dai socialisti (di destra). Le pressioni del movimento operaio dei sindacati dei giovani della sinistra in genere hanno permesso di ottenere alcuni risultati positivi sul piano della distribuzione dei redditi. Abbiamo avuto una grande espansione industriale dal 1946 in poi con aumenti annui del 3,5% della produzione, c'è il pieno impiego giovani diecimila corone (1200 lire) per entrare una serie di saloni e salottini tre orchestre una seconda roulette un banco ove una ragazza tira una pallina e guadagni alle carte e consumazione una cifra di mezzo milione mangiando di.

Ma è sorpreso? Avevo sospettato. Ma quando costruì uno dei camerieri a fermarci un momento e a parlare con noi apprendiamo che è Malmen che era per lo stato quel momento un simbolo dell'efficienza capitalistica e in realtà di proprietà di una cooperativa di lavoratori. È giusto dire dunque che questo albergo non è per niente una dimostrazione della superiorità dell'iniziativa privata? Dopo la seduzione dell'efficienza svedese ecco quella del socialismo svedese. Bisogna affrontare il discorso partendo dalle cose concrete dai dati reali incominciando proprio col chiederci che cosa c'è sia di comune tra la cooperazione così come intendiamo noi l'organizzazione come strumento della lotta di classe e questo albergo di Stoccolma col suo atrio pieno di portelli di banca uffici telex tavoli di *roulette* portieri galonati che cosa c'è di socialismo in questa città e in questo paese ove ti sembra sempre di essere — come è stato detto — in un tempio di linee pulite ma fredde con le *lasses* belle sine che ti offrono cibo di plastica.

50 anni di socialdemocrazia

IL primo governo socialdemocratico è stato costituito in Svezia nel 1920 — due anni dopo l'Ottobre — e dal 1936 tutti i primi ministri sono sempre stati socialdemocratici. Dopo cinquant'anni di socialdemocrazia che cosa c'è di socialista in Svezia? Abbiamo posto la questione ad un socialdemocratico di destra ad un socialdemocratico di sinistra e ad un comunista. Ecco le risposte che abbiamo ricevuto.

IL SOCIALDEMOCRATICO DI DESTRA: «In Svezia la scuola è praticamente gratuita dalle elementari all'università. Nelle scuole primarie e nelle medie i libri di testo e il materiale scolastico sono gratuiti così come l'assistenza medica. Fino a sedici anni ogni bambino riceve dallo Stato novecento corone al mese (108 mila lire). Se continua a studiare riceve una borsa di studio. Tutti gli svedesi al compimento del sessantasettesimo anno ricevono una pensione base di ventiseimila quattromila corone all'anno (480 mila lire) più gli assegni per i figli minori più supplementi per la moglie e per l'alloggio più un secondo supplemento proporzionato al numero degli anni di lavoro. Queste le conquiste ottenute dagli svedesi con la socialdemocrazia. Siete d'accordo che non c'è nulla di comune tra i socialdemocratici svedesi e quelli italiani?»

IL SOCIALDEMOCRATICO DI SINISTRA: «La Svezia è un paese capitalistico amministrato dai socialisti (di destra). Le pressioni del movimento operaio dei sindacati dei giovani della sinistra in genere hanno permesso di ottenere alcuni risultati positivi sul piano della distribuzione dei redditi. Abbiamo avuto una grande espansione industriale dal 1946 in poi con aumenti annui del 3,5% della produzione, c'è il pieno impiego giovani diecimila corone (1200 lire) per entrare una serie di saloni e salottini tre orchestre una seconda roulette un banco ove una ragazza tira una pallina e guadagni alle carte e consumazione una cifra di mezzo milione mangiando di.

Ma è sorpreso? Avevo sospettato. Ma quando costruì uno dei camerieri a fermarci un momento e a parlare con noi apprendiamo che è Malmen che era per lo stato quel momento un simbolo dell'efficienza capitalistica e in realtà di proprietà di una cooperativa di lavoratori. È giusto dire dunque che questo albergo non è per niente una dimostrazione della superiorità dell'iniziativa privata? Dopo la seduzione dell'efficienza svedese ecco quella del socialismo svedese. Bisogna affrontare il discorso partendo dalle cose concrete dai dati reali incominciando proprio col chiederci che cosa c'è sia di comune tra la cooperazione così come intendiamo noi l'organizzazione come strumento della lotta di classe e questo albergo di Stoccolma col suo atrio pieno di portelli di banca uffici telex tavoli di *roulette* portieri galonati che cosa c'è di socialismo in questa città e in questo paese ove ti sembra sempre di essere — come è stato detto — in un tempio di linee pulite ma fredde con le *lasses* belle sine che ti offrono cibo di plastica.

Gli scioperi selvaggi

IL 9 dicembre dello scorso anno un gruppo di minatori di Kiruna a nord del Circolo Polare è sceso in sciopero per ottenere aumenti salariali. *Il loro esempio è stato* eseguito poche ore dopo da tutti i trecentocinquanta minatori del pozzo e qualche giorno dopo quando la direzione ha minacciato la serrata dai cinquemila lavoratori di Kiruna fra uno sciopero «selvaggio» e i primi ad essere sorpresi sono stati i dirigenti del sindacato dei minatori che hanno invano tentato di condurre le trattative a Stoccolma e di fermare il movimento. Poi ai minatori si sono aggiunti gli operai delle fabbriche di automobili Volvo e Saab e il famoso «accordo generale» tra sindacati e padronato per la regolamentazione pacifica delle vertenze ancora in vigore dal 1938 è saltato di fatto di fronte alla ampiezza degli scioperi «illegali». La lotta dei minatori di Kiruna ha dato uno scossone un primo scossone alla «pace sindacale» instaurata dalla socialdemocrazia.

Il movimento si è poi acuito come era inevitabile non avendo a disposizione una strategia e una organizzazione idonee. Solo i comunisti — che non sono però come è noto una grande forza politica — hanno sostenuto il movimento. Ma la situazione è tale per cui si può prevedere a breve scadenza una nuova ripresa della lotta. Tra il 1966 e il 1969 la produzione è aumentata del 16,6% l'occupazione è diminuita del 2,5% la produttività è salita del 21,9% i salari sono aumentati del 15% i prezzi sono aumentati del 9,2%. C'è tra queste cifre quel tipico squilibrio instabile che caratterizza oggi le economie dei paesi capitalistici sviluppati. C'è una forza in Svezia capace di spezzarlo questo equilibrio?

I comunisti

LA sede del Partito comunista è al terzo piano di un vecchio stabile di periferia. Si entra da un cortile e poi si imbocca una scala piuttosto buia. Ma negli uffici l'attività è intensa. L'elezione di sette deputati comunisti non è un successo così molto importante — ci dicono i compagni. Allo stato attuale delle cose è forse soltanto una cosa interessante. Si può pensare al difficoltà che abbiamo attraversato e che attraversiamo ancora possiamo parlare sicuramente di un successo. La strada è però lunga e difficile. La socialdemocrazia ha perso la maggioranza assoluta e non naturalmente siamo di tutto — più continuando a essere i socialdemocratici — perché il potere non passi nelle mani dei partiti borghesi. Ma non vi sono alleamenti tra i due partiti di sinistra. Non c'è un programma comune. Per questo non pensiamo a combinazioni parlamentari. C'è però una lotta nel paese attorno a punti qualificanti la politica fiscale la questione dell'ingresso nel MEC il potere dei monopoli il carovita la minaccia di pieno impiego. Noi non pensiamo al giochetto parlamentare ma alle lotte di massa per soluzioni popolari e socialiste. La cosa nuova è il movimento dei giovani. C'è un'ala tendenzialmente continua. Dobbiamo dire che noi non abbiamo ancora una organizzazione giovanile comunista. Abbiamo ancora una organizzazione giovanile comunista. Il problema è tutto aperto. Siamo però ottimisti per il futuro.

Questi giovani tutti questi giovani che vediamo nelle strade per il Vietnam, in lotta per Kiruna, lo sciopero degli studenti, tutte queste cose che hanno imposto determinate riforme e una politica estera di neutralità dai blocchi vogliono andare oltre la socialdemocrazia e che non ha più niente da dire.

Adriano Guerra

Mostra antologica di Guttuso

A febbraio, Palermo ospiterà una mostra antologica di Renato Guttuso che nella vicina Bagheria nacque nel 1912. La mostra, che è una delle più importanti del maestro realista, sarà ordinata nella sala del Palazzo dei Normanni, sede del parlamento siciliano il cui consiglio di presidenza ha promosso l'iniziativa culturale su sollecitazione di un comitato di personalità della cultura e dell'arte. L'apertura è fissata per il 13 febbraio e coincidera con lo svolgimento di un convegno di critici e studiosi sull'arte contemporanea.

Saranno esposte oltre cento pitture oltre a disegni e opere grafiche. Delle pitture circa quaranta provengono da collezioni siciliane e le altre da collezioni pubbliche e private italiane e straniere.

Particolare attenzione viene rivolta alle opere direttamente legate alla vita, alle vicende popolari e al paesaggio siciliano. Tra queste sono già assicurate alla mostra alcune opere giovanili, poi la «Battaglia del ponte dell'Ammiraglio», la «Fuga dall'Etna» e la recente «Notte di Gibellina». Presente sarà anche tutta la serie autobiografica del '66.

Il catalogo sarà curato da Leonardo Sciascia e comprenderà la schedatura di tutte le opere esposte e alcuni saggi. La mostra oltre che un incontro tra l'arte di Guttuso e il più largo pubblico vuole sollecitare nuovo interesse critico anche su aspetti «minori» della produzione del maestro quali la scenografia e la grafica. Proprio nell'ambito scenografico e grafico si segnalano nuovi titoli di Guttuso sono in libreria il volume «Il Dante di Guttuso» e il volume che raccoglie i bozzetti per le scene e i costumi del «Contratto» di Eduardo De Filippo, mentre l'editore Teodorani, che aveva già stampato la cartella sul Maggio '68, pubblica una serie di litografie sull'amore con presentazione di Leonardo Sciascia. Nella foto «Il processo», 1970 (particolare).

UNA NUOVA OPERA DI RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

Fine dell'arte antica

Una complessa, straordinaria vicenda culturale e creativa attraverso la quale viene evocata la crisi economica e sociale del mondo romano fra il secondo e il quarto secolo - Il rifiuto delle formule - Una lezione per il presente

A un anno di distanza dal primo volume dedicato all'arte romana l'editore Feltrinelli ha pubblicato l'opera di Ranuccio Bianchi Bandinelli («La fine dell'arte antica» pagine 470-415 illustrazioni lire 16 000) che tratta il periodo che va dalla morte di Commodo alla fine del principato di Teodosio dal 192 d.C. al 39[illegible] della nostra era spostando la sua attenzione dal «centro del potere» alla complessa e composita situazione che viene a svilupparsi nel immenso territorio delle province. Stabilendo come punto fermo che la forma artistica è sempre segno di una particolare situazione umana espressione di una società lo autore esamina la fine della forma ellenistica e il crescere di nuove forme espressive vedendo in questi mutamenti lo svolgersi di un fenomeno del tutto naturale rispondente a leggi interne.

«La nuova forma dell'arte figurativa labile disfatta formalmente espressiva di stati d'animo depressivi angosciosi di tormento interiore — precisa l'autore — ha la sua esatta spiegazione in questa particolare condizione umana». Non quindi i documenti della permanenza di monumenti improntati alla «maniera» ellenistica ma i segni di *questa svolta devono essere* studiati per comprendere in tutto il suo valore l'origine di un'arte che già assume un rigore medioevale e che porterà nel suo faticoso ma avvincente cammino ai capolavori dei maestri romanici e bizantini.

Le forme ellenistiche del resto erano sempre state avversate anche in Roma come una artificiosa sovrapposizione impedendo il libero dispiegarsi di un linguaggio forse meno brillante e meno «colto» ma di sicuro più fresco e più proprio. Fu infatti proprio nel periodo in cui fissando l'occhio agli aspetti più minuti della quotidianità venne sviluppandosi il filone di quell'arte «plebea» che in qualche modo aveva resistito più negli anni del dominio assoluto dell'ellenismo che gli artisti romani cercarono le loro opere più grandi. Nelle province i profondi sconvolgimenti politici e culturali provocarono una svolta anche nell'arte liberando energie che per molto tempo erano rimaste sopite. Non di decadenza quindi parlando a questo periodo si deve parlare ma di un nuovo inizio che segna il passaggio dall'Antichità al Medioevo. Le situazioni delle province erano naturalmente molto diverse e differenti quindi furono anche gli svolgimenti dell'arte.

In questo fermento rinnovatore emerge l'arte cristiana, la cui funzione è determinata da fattori concreti i quali spingono questa o quella comunità *umana alla ricerca di un proprio* assetto migliore. Ma ciò non avviene secondo una via diritta e in una sola direzione. Ogni avvenimento apre un grande numero di possibilità e in seguito talora accelera e talora ritarda e devia il processo storico. Eppure ciò nonostante il processo si conserva una sua unità. Questa unità interna lega strettamente il fatto economico a quello politico e all'uno e all'altro subordina il fatto culturale. Nel fatto culturale rientra anche il fatto artistico. Isolare questo ultimo e considerarlo come autonomo è stato uno degli abbagli che hanno avuto per conseguenza la produzione del più grande numero di pagine inutilmente stampate e la più grande diffusione di formule che oggi ce ne accorgiamo non servono per comprendere ciò che realmente è avvenuto. Se si come ne il perché che poi conta. Ma pur non essendo autonomo il fatto artistico ha una sua propria continuità che passa attraverso fasi di preparazione prima di sbocciare in forme [illegible] fatto nuove e diverse. E ciò che noi abbiamo cercato di documentare nel corso di questo libro. Un libro accompagnato da una ricchissima scelta di illustrazioni sempre pertinenti che aiutano a capire il discorso dell'autore scritto per stimolare la riflessione non soltanto sulle cose passate ma anche sugli avvenimenti di oggi. Un libro che si rende in una limpida chiarezza sul fatto vivo nascito di una civiltà e di un livello culturale meno esperto e meno raffinato ma al quale avrebbe partecipato un'umanità sia maggiore di uomini.

Ibio Paolucci

Sciopero della fame degli studenti iraniani

Dal 2 dicembre è in atto lo sciopero della fame ad oltranza di 150 studenti iraniani, tutti militanti della CISNU (Confederazione degli studenti iraniani Unione nazionale), residenti nella Germania federale

La manifestazione è stata indetta per protestare contro la condanna a morte inflitta dal tribunale militare a Hossein Rezaii, che si era recato in Iran insieme al dott. Heldmann, legale del CISNU e membro di «Amnesty international», per indagare sulle condizioni dei detenuti politici persiani

La FUSII (Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia), membro del CISNU, ha indetto anch'essa uno sciopero della fame, a partire da oggi, per chiedere che sia permesso ad un osservatore internazionale di recarsi in Iran ed indagare sulle sorti del giovane Hossein Rezaii e di altri 51 patrioti per i quali il pubblico ministero di Teheran ha chiesto sei condanne a morte ed altre pesantissime condanne

In serata la FUSII ha tenuto una conferenza stampa nella sede romana dell'ANSA, per informare l'opinione pubblica italiana sullo stato di repressione e di terrore vigente in Iran

Urgenza di un cambiamento

L'equilibrio delle forme ellenistiche non poteva reggere all'urto della crisi economica e sociale che provocò come diretta derivazione una profonda crisi spirituale. Questa — osserva l'autore — spingeva gli uomini verso tradizionali allontanandoli dalla realtà della vita e del mondo [illegible] attraverso credenze religiose sia attraverso dottrine filosofiche che tutte concorrono allo stesso fine». Ed è soprattutto nelle province dove l'affocante peso della formazione dominante era vissuto sopratutto per tanto tempo senza possibili sbocchi l'urgenza di un cambiamento [illegible] è certo avvertita con più forza.

Una felice sintesi

Nemico di ogni formula («Queste servono soltanto a qualche professore per rendersi più facile il compito di esaltare che gli allievi pongano domande e per avere una parola d'ordine attorno alla quale organizzare la dimostrazione che il collega più prossimo aveva tutto l'autore alla fine dell'opera rifiuta ogni conclusione. Ma è suo in queste ultime pagine che noi scribi una frase le incoerenze e profondi sconvolgimenti che si sono sviluppati nell'opera trattata tutto tranne una sua conclusione (o forse sarebbe meglio dire una sua lucida relazione) ce la fornisce attraverso una robusta e felice sintesi di tutto il periodo. Forse il vivere in questo tempo — scrive il compianto Bianchi Bandinelli — è un insegnato quanche cosa un tempo della loro esaltante nel quale come nei due secoli che sono stati la cornice cronologica di questo libro — gli uomini si trovano di fronte a profonde trasformazioni nel loro modo di vivere di pensare. Il fatto [illegible] ci fa insegnato tuttavia che il processo [illegible] è svolto [illegible] di determinata da quando ancora gli eroi di Omero non erano nati altri invece che nel periodo preso in esame cominciavano ad emettere i primi timidi balbettamenti. Ad ognuno di essi l'autore dedica un capitolo cercando sempre di cogliere nell'intrecciarsi delle varie influenze i segni più propri di ciascuna civiltà il vario modo del passaggio di ciascuna di *queste aree culturali* al [illegible] dominio.

Una lezione per il presente

«La nuova forma dell'arte figurativa labile disfatta formalmente espressiva di stati d'animo depressivi angosciosi di tormento interiore — precisa l'autore — ha la sua esatta spiegazione in questa particolare condizione umana». Non quindi i documenti della permanenza di monumenti improntati alla «maniera» ellenistica ma i segni di *questa svolta devono essere* studiati per comprendere in tutto il suo valore l'origine di un'arte che già assume un rigore medioevale e che porterà nel suo faticoso ma avvincente cammino ai capolavori dei maestri romanici e bizantini.

Le forme ellenistiche del resto erano sempre state avversate anche in Roma come una artificiosa sovrapposizione impedendo il libero dispiegarsi di un linguaggio forse meno brillante e meno «colto» ma di sicuro più fresco e più proprio. Fu infatti proprio nel periodo in cui fissando l'occhio agli aspetti più minuti della quotidianità venne sviluppandosi il filone di quell'arte «plebea» che in qualche modo aveva resistito più negli anni del dominio assoluto dell'ellenismo che gli artisti romani cercarono le loro opere più grandi. Nelle province i profondi sconvolgimenti politici e culturali provocarono una svolta anche nell'arte liberando energie che per molto tempo erano rimaste sopite. Non di decadenza quindi parlando a questo periodo si deve parlare ma di un nuovo inizio che segna il passaggio dall'Antichità al Medioevo. Le situazioni delle province erano naturalmente molto diverse e differenti quindi furono anche gli svolgimenti dell'arte.

In questo fermento rinnovatore emerge l'arte cristiana, la cui funzione è determinata da fattori concreti i quali spingono questa o quella comunità *umana alla ricerca di un proprio* assetto migliore. Ma ciò non avviene secondo una via diritta e in una sola direzione. Ogni avvenimento apre un grande numero di possibilità e in seguito talora accelera e talora ritarda e devia il processo storico. Eppure ciò nonostante il processo si conserva una sua unità. Questa unità interna lega strettamente il fatto economico a quello politico e all'uno e all'altro subordina il fatto culturale. Nel fatto culturale rientra anche il fatto artistico. Isolare questo ultimo e considerarlo come autonomo è stato uno degli abbagli che hanno avuto per conseguenza la produzione del più grande numero di pagine inutilmente stampate e la più grande diffusione di formule che oggi ce ne accorgiamo non servono per comprendere ciò che realmente è avvenuto. Se si come ne il perché che poi conta. Ma pur non essendo autonomo il fatto artistico ha una sua propria continuità che passa attraverso fasi di preparazione prima di sbocciare in forme [illegible] fatto nuove e diverse. E ciò che noi abbiamo cercato di documentare nel corso di questo libro. Un libro accompagnato da una ricchissima scelta di illustrazioni sempre pertinenti che aiutano a capire il discorso dell'autore scritto per stimolare la riflessione non soltanto sulle cose passate ma anche sugli avvenimenti di oggi. Un libro che si rende in una limpida chiarezza sul fatto vivo nascito di una civiltà e di un livello culturale meno esperto e meno raffinato ma al quale avrebbe partecipato un'umanità sia maggiore di uomini.

Ibio Paolucci